

Performare/Trasformare Testo Immagine Azione

a cura di
Floriana Puglisi

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina: Pia, *rima vera*, 2021

*Volume realizzato con fondi per la Ricerca di Ateneo 2016/2018
dell'Università degli Studi di Catania*

© Copyright 2022
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676520-8

INDICE

Floriana Puglisi <i>Introduzione</i>	5
Stefania Arcara <i>L'arte sotto attacco. L'iconoclastia suffragista ai primi del Novecento</i>	11
Iain Andrew Halliday <i>«Mescolare pop e politica, mi chiede quale sia l'utilità»: la canzone di protesta in lingua inglese</i>	35
Salvatore Marano <i>Alfabeti volanti. Poesie-aquilone del Novecento americano</i>	49
Floriana Puglisi <i>Connessioni verbo-visive nelle collaborazioni interartistiche di Charles Bernstein</i>	89
Alessandro Mastropietro <i>Elettroacustica, Collage, Performance: l'in(ter)disciplina di Vittorio Gelmetti</i>	127
Tavole a colori	161
<i>Autori/Autrici</i>	175
<i>Ringraziamenti</i>	177

FLORIANA PUGLISI
INTRODUZIONE

Frutto del progetto di ricerca interdisciplinare “Performare/Trasformare: sconfinamenti e ibridazioni di generi, codici, funzioni fra universo analogico e multiverso digitale” condotto da studiosi dell’Ateneo di Catania afferenti a diversi ambiti del sapere – letteratura, studi di genere e studi culturali, linguistica e traduzione, musicologia – questo volume prosegue il percorso di indagine presentato in *Performing/Transforming. Transgressions and Hybridizations Across Texts, Media, Bodies* (2021, a cura di F. Puglisi) volto a esplorare la dimensione performativa di vari fenomeni artistico-letterari e sociali; ovvero, nell’ambito della cosiddetta svolta performativa degli studi umanistici, a indagare il concetto di performance declinandolo non solo in senso letterale (*IS performance*) – dunque strettamente riferito a danza, teatro, musica, rito – ma anche metaforico (*AS performance*), come lente metodologica per analizzare espressioni socio-culturali che ne manifestano i tratti fondamentali: processo, azione e interazione (Schechner, 2013).

Il titolo, qui nella variante italiana di *Performare/Trasformare*, intende rimarcare fin dal principio il carattere essenzialmente trasformativo di ogni aspetto performativo. La barra non implica separazione e contraddizione ma una relazione speculare in cui il secondo termine giunge a chiarire, precisare e definire il primo con riferimento alla medesima condizione: *performare* “o” (vale a dire) *trasformare*; *performare* “è” (implica) *trasformare*. La trasformazione è intrinseca all’atto – performare come “fare” ma anche “ri-fare”, secondo la nozione schechneriana di comportamento restaurato, reiterato e reiterabile per un numero indefinito di altre volte, che determina il cambiamento, sociale e testuale (Schechner, 2013). In particolare, l’accento sull’aspetto processuale e il valore differen-

ziale dell'opera pone in questione la centralità del testo scritto nella tradizione culturale occidentale; la commistione dei codici e l'attraversamento dei confini fra le arti, da un lato, e lo sviluppo tecnologico, dall'altro, che, come nel digitale, crea testi multi- e intermediali, contribuiscono a rinnovare la nozione di testualità – sempre più lontana dall'idea del prodotto in sé chiuso e concluso – e gli statuti dei generi – letterari, musicali, artistici (Rothenberg, 1977; Bay-Cheng *et. al.*, 2010; Laudando, 2015)

Testo, immagine e azione, quindi, definiscono in questa sede gli ambiti delle incursioni e delle trasgressioni che auspicano o comportano mutamenti sensibili. Dai confini labili e fluidi, ogni categoria ammette possibilità diverse. Il *testo* nella sua accezione più ampia, non solo nel senso della composizione verbale ma anche il testo grafico e tipografico (performato sulla pagina e non), pittorico e sonoro (dalla canzone al teatro musicale). *L'immagine*, come quelle della tradizione artistica, preservate e consacrate nei musei, convenzionalmente oggetto di ammirazione ma anche eccezionalmente al centro di contestazioni sul piano ideologico; come “Altro” che si unisce e dialoga con le parole dentro e fuori dalla pagina; come immagine acustica. *L'azione*, come infr-azione delle norme politico-sociali e sconfinamento artistico, che opera trasformazioni sulla società, sul testo e sui generi.

All'interno di questa cornice, Stefania Arcara (*L'arte sotto attacco. L'iconoclastia suffragista ai primi del Novecento*) ripercorre la svolta iconoclasta del movimento suffragista, la cui tattica militante (l'assalto ai beni materiali con pratiche di guerriglia urbana), dopo l'attivismo performativo di *pageants* e cortei, anticipa le strategie più radicali del Femminismo degli anni Settanta. Con quell'atto del 10 marzo 1914, con cui Mary Richardson sfregiava la *Venere* di Velàsquez alla National Gallery di Londra, prendeva avvio la protesta contro la tradizione pittorica che ritrae e sfrutta la bellezza femminile prodotta e idolatrata dalla società patriarcale. Arcara interpreta gli eventi sullo sfondo dei testi che li hanno descritti, ovvero la reazione alla “furia” suffragista; indaga il complesso rapporto fra arte, politica e giustizia sociale che la vicenda espone e rilegge l'atto apparentemente distruttivo di Richardson come gesto di trasfigurazione artistica che mette in circolazione nuove economie di segni e valori.

Contestazione e trasformazione sociale sono anche al centro del contributo di Iain Andrew Halliday sulla canzone di protesta nel

mondo anglofono («*Mescolare pop e politica, mi chiede quale sia l'utilità*»: *la canzone di protesta in lingua inglese*). Halliday ne individua l'aspetto distintivo in quell'incontro «riuscito» fra il performer che prende coscienza dei problemi sociali e il suo pubblico, non già nell'intenzione del creatore ma nella ricezione del prodotto. Quindi ne traccia la persistenza nel XX e nel XXI secolo attraverso le varie edizioni del *Little Red Songbook* degli IWW (Industrial Workers of the World), le quali riflettono, attraverso il progressivo cambiamento della composizione interna, interessi e concezioni che mutano al mutare delle circostanze. In questo contesto *folk* Halliday discute infine le «cover adulterate», in lingua italiana, di “The Eve of Destruction” di Barry McGuire (1965) – “Questo vecchio pazzo mondo” (Gino Santercole, 1966); “L’ora del fucile” (Pino Masi, 1970) – e “Waiting for the Great Leap Forwards” di Billy Bragg. Emerge, anche in questo caso, la duttilità e la capacità trasformativa del testo in performance, che rimanda a un'altra storia di trasformazione, qui appena accennata e legata alla tradizione italiana di “Bella Ciao”.

I due contributi successivi estendono l'indagine alla dimensione performativa della poesia. A partire da un'immagine ricorrente nella tradizione poetica occidentale, e ancor più in quella dell'estremo oriente (haiku, tanka, renga), Salvatore Marano (*Alfabeti volanti. Poesie-aquilone del Novecento americano*) mette a confronto diverse declinazioni della categoria di *performance writing* associate all'immagine dell'aquilone così come si presenta fra diciannovesimo e ventunesimo secolo nella poesia nordamericana in lingua inglese. Da emblema del gioco infantile nel nonsense a figurazione di un rito di passaggio (transizione all'età adulta, assunzione di responsabilità, passaggio del testimone fra una generazione e l'altra), da crocevia di percorsi intertestuali a poesia-oggetto, l'aquilone al centro dei componimenti esaminati fra Emily Dickinson e bp Nichol via (fra gli altri) Delmore Schwartz, Anne Sexton, Bill Knott, Richard Wilbur, abbandona la pagina scritta e si trasforma in manufatto pronto a spiccare il volo fra le mani dei lettori.

In un'altra ottica, approfondendo la relazione, già evocata nel saggio di Marano, fra immagine e parola nella tradizione letteraria, sullo sfondo degli *Interarts*, *Intermedia* e *Visual Studies* Floriana Puglisi indaga le trasformazioni del testo poetico (produzione, presentazione e fruizione) nate dalla cooperazione del poeta statunitense Charles Bernstein con gli artisti delle arti visive Susan Bee e Richard

Tuttle (*Connessioni verbo-visive nelle collaborazioni interartistiche di Charles Bernstein*). Dall'idea del «libro totale» delle opere coprodotte con Bee all'uso dei meccanismi innovativi dei volumi in collaborazione con Tuttle, che aumentano la partecipazione attiva dei lettori anche attraverso la manipolazione; dalla convergenza, nel medesimo campo all'interno della pagina (in luogo di una loro più convenzionale separazione o netta distinzione), del segno verbale e visuale all'affrancamento dal libro da parte della poesia esibita in galleria (la partecipazione, con Tuttle, al progetto *Poetry Plastique*), Puglisi esamina relazioni verbo-visive che, incarnando le nozioni di *intermedia* e *imagetext*, rivisitano le convenzioni dell'*ékphrasis* e del libro illustrato.

Ulteriori forme di collaborazione interartistica e/o di azioni plurimediali che si sviluppano fra arte, teatro e musica sono infine indagate da Alessandro Mastropietro nel suo studio sulla figura poliedrica e «in(ter)disciplinata» di Vittorio Gelmetti, compositore, performer, mediatore culturale e divulgatore televisivo (*Elettroacustica, Collage, Performance: l'in(ter)disciplina di Vittorio Gelmetti*). Al di là delle difficoltà che ne hanno limitato lo studio e lasciato che rimanesse in disparte nel panorama della Nuova Musica italiana – dall'eterogeneità dei suoi interessi e della sua estetica al complicato accesso all'archivio personale, che è stato nel tempo smembrato e ubicato in vari centri – Mastropietro rintraccia e commenta l'intensa attività dell'artista nel clima di interazioni disciplinari degli anni Settanta: la produzione di musica elettronica su nastro, il coinvolgimento al periodico «Marcatrè», che conduce Gelmetti alla pratica del collage, e la partecipazione come performer dal vivo di musiche di scena per composizioni teatrali sperimentali – dove l'elemento musicale ha un ruolo determinante e per nulla secondario alla parola – come nelle collaborazioni con Carmelo Bene, nell'allestimento di *Casa Mozart* di Alberto Gozzi (Teatro dei Celestini, L'Aquila, 1976), o in *La descrizione del gran paese* (1968) e *Karawane* (1972), che ne rivelano la direzione dalla tradizione dell'opera musicale all'innovazione dell'(oper)azione.

Bibliografia

- Bay-Cheng, S. *et al.* (2010, eds.), *Mapping Intermediality in Performance*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Laudando, M.C. (2015), *Reti performative: riflessioni preliminari*, in C.M. Laudando (2015, a cura di), *Reti Performative. Letteratura, arte, teatro, nuovi media*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, pp. 9-22.
- Puglisi, F. (2021, a cura di), *Performing/Transforming. Transgressions and Hybridizations Across Texts, Media, Bodies*, Otto, Torino.
- Rothenberg, J. (1977), *New Models, New Visions: Some Notes Toward a Poetics of Performance*, in M. Benamou and C. Caramello (1977, eds.), *Performance in Postmodern Culture*, Coda Press, Madison, WI, pp. 11-17.
- Schechner, R. (2013), *Performance Studies. An Introduction*, Routledge, London-New York.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022